IL CONVEGNO NAZIONALE DELLA STAMPA COMUNISTA

Oggi si riuniscono a Livorno i 500 delegati da tutta Italia

La relazione di apertura sarà tenuta dal compagno Secchia - Domani il comizio di Longo, Ingrao e Ulisse

(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 14. — Si aprono domani nei locali della Federazione, a Villa Regina, il Convegno nazionale della stampa comunista. Preceduto da un dibattito molto ampio svoltosi al livello delle sezioni e delle federazioni di tutta Italia, il Convegno nazionale è chiamato a dare il via ad una grande battaglia propagandistica il cui successo è in relazione alla più vasta mobilitazione di forze che il Partito saprà organizzare e orientare.

Questo compito si presenta tanto più urgente e di somma importanza nel momento attuale che è indubbiamente dominato dalla prospettiva delle elezioni politiche generali. In sostanza il Convegno livornese porrà alla attenzione di tutto il Partito, in termini immediati di lavoro organizzato, il problema della stampa sia per quanto riguarda la sua diffusione (che è il compito preminente) sia per quanto concerne il suo rafforzamento strutturale che è questione di altrettanta vitale importanza.

Dal dibattito svoltosi nei convegni provinciali, di cui il nostro giornale ha fornito l'essenziale informazione, si trae l'indicazione che il Partito si rende conto dell'importanza del problema sollevato e, quel che più conta, ha mostrato la capacità di poterlo risolvere. Vi sono stati centinaia di interventi di notevole livello politico ed anche tecnico dai quali si sono ricavate indicazioni per un decisivo miglioramento del nostro lavoro in questo importante e vitale settore della nostra attività. Due aspetti in particolare sono emersi: la funzione e l'apporto insostituibile dei diffusori, e quindi della diffusione organizzata, e la funzione di grande giornale popolare moderno che ha svolto e che è chiamato sempre meglio ad assolvere *l'Unità*, di cui il Partito ha più volte sottolineato anche nelle sue deliberazioni ufficiali, l'importanza.

Il Convegno si apre domani alle ore 16.30 nella grande pista da ballo all'aperto nel parco di Villa Regina in Borgo Cappuccini. Saranno presenti circa 500 delegati provenienti da ogni parte d'Italia. Ai lavori parteciperanno il vice segretario del Partito on. Luigi Longo, lo on. Pietro Ingrao, membro della segreteria e responsabile della sezione centrale di stampa e propaganda, l'onorevole Giancarlo Pajetta, membro della segreteria, il sen. Pietro Secchia (che svolgerà la relazione introduttiva), Ulisse, direttore dell'*Unità* di Milano, Luciano Barca direttore dell'*Unità* di Torino, il direttore della Società editrice L'Unità Amerigo Terenzi, i direttori amministrativi delle varie edizioni, Maria Antonietta Macciocchi direttrice di *Vie Nuove*, Carlo Salinari direttore del *Contemporaneo*, Curzi di *Nuova Generazione*, Giulio Trevisani direttore del *Calendario del Popolo*, Marcella Ferrara per la redazione di *Rinascita*; e inoltre i dirigenti del CDS nazionale, e i dirigenti di numerose federazioni. I compagni Reichlin direttore dell'*Unità* di Roma, e Adamoli di Genova, non potranno essere presenti, il primo per ragioni di salute, il secondo perchè attualmente al Congresso della pace di Colombo.

I lavori si concluderanno domenica mattina; e nel pomeriggio, alle ore 18, in piazza XX Settembre i compagni Longo, Ingrao e Ulisse prenderanno la parola in una pubblica manifestazione indetta dalla Federazione comunista livornese.

Poche ore prima dell'inizio del Congresso, il prefetto di Livorno aveva voluto compiere un atto di meschino arbitrio, emettendo un decreto che vieta la diffusione della stampa. Da notare che un precedente decreto, stilato in forma quasi identica, era stato riconosciuto non valido dalla magistratura; e che in proposito c'è una sentenza della Corte costituzionale sull'art. 2 di P.S., la quale, pur ammettendo la facoltà dei decreti prefettizi, li sottopone a determinatet garanzie. Tale non potrà certo essere considerata un'ordinanza che considera la vendita della stampa che si asserisce effettuata «spesso in forma intimidatoria», tale da determinare «incidenti e risentimenti da parte della generalità dei cittadini» (sic!). Si è trattato, evidentemente di un pretesto arraffato all'ultim'ora per «paura» dei nostri diffusori che giungono a Livorno.

Un modo come un altro per sottolineare l'importanza del Convegno.

SARNO TOGNOTTI

I comizi del PCI

OGGI

PRATO: D'Onofrio;
SARZANA (La Spezia): Bardini;
BORGO TASSIGNANO (Bologna): Marabini;
MIGLIARINO (La Spezia): Mazzoni;
ARCOLA (La Spezia): Scappini.

DOMANI

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia): Bardini;
ARGENTA (Ferrara) e IMOLA (Bologna): Marabini;
MARCIANO (Rimini): G. Pajetta;
S. STEFANO MAGRA (La Spezia): Scappini;

Dolci si propone un nuovo digiuno

PALERMO, 14. — Da Partinico, dove è appena rientrato lo scrittore Danilo Dolci ha annunciato che si ripromette di attuare nel prossimo inverno un nuovo «lungo digiuno».

Dolci digiunerà insieme con un suo collaboratore, Francesco Alasia, nel prossimo mese di novembre, per riportare ancora una volta all'attenzione delle autorità, dei parlamentari degli amministratori, di tutta la opinione pubblica il problema del pieno impiego e del rispetto integrale dell'art. 4 della Costituzione che sancisce il diritto al lavoro per ogni cittadino. Lo scrittore triestino ha ribadito i suoi orientamenti in una lettera alla stampa

PER LA RINASCITA E L'AUTONOMIA DELL'ISOLA

788 mila cittadini eleggono domani il terzo Consiglio regionale sardo

La maggioranza è costituita da donne - Settanta consiglieri da eleggere e 626 candidati - Si vota domani in altri dodici comuni e in un collegio provinciale del senese

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, 14 — *Le notizie che questa sera giungono dai principali centri dell'isola dicono tutte che i comizi di chiusura della campagna elettorale tenuti dal partito comunista sono stati i più affollati. Così è stato anche a Cagliari dove ha parlato il compagno Giancarlo Pajetta.*

Da questa sera le piazze ritornano silenziose; non tace però la propaganda minuta e quella indiretta, che dureranno ancora ventiquattr'ore. Non tacciono la radio e la televisione. Occhio a quest'ultima, anzi. Mai come in questi giorni la Sardegna è stata televisionata, o, se volete, la TV è stata sardizzata. Un pastore sardo a «Lascia o raddoppia?»; un finanziere commendatore sardo a «Telematch»; folklore sardo e opere pubbliche sarde...

A Sassari, invece, è giunta una famosa reliquia, un braccio di Sant'Antonio da Padova, che è stato portato in giro per la città in solenne processione. Quasi contemporaneamente, non molto lontano, l'on. Segni faceva esplodere la prima mina per una costruenda diga a un erigendo bacino sul fiume Liscia. A Cagliari, inoltre, è sbarcato l'on. Tambroni, che ha voluto anche lui inaugurare qualcosa, ed ha quindi inaugurato la nuova sede della questura. Inaugurazione posticipata, in quanto già da molto tempo essa è occupata dai zelanti funzionari. Quindici giorni fa, accompagnando alcuni parlamentari che vi si recavano, nemmeno mi ero accorto che era nuova.

Tra tanta alleluja fanno egualmente capolino tuttavia questioni di fondo. Stamane Il quotidiano sardo, *organo nell'isola dell'azione cattolica e della DC, risponde all'*Unità. *Non è vero, scrivono che i d.c. cagliaritani abbiano inviato un telegramma di esultanza a Zoli per la formazione del suo governo con i voti dell'estrema destra fascista. Il telegramma fu formulato tenendo presente che Zoli aveva dichiarato di avere respinto quei voti.*

La smentita è postuma, ma egualmente significativa. E' sintomo delle profonde divisioni che anche in seno ai democristiani dell'isola si sono determinate per la condotta dei loro dirigenti nazionali. E' evidente, anche, la preoccupazione di pagarne un prezzo troppo caro nelle elezioni di dopodomani. Assente da Cagliari, invece, l'on. Fanfani, che era stato annunciato come l'oratore che avrebbe chiuso la campagna elettorale democristiana nella capitale della Sardegna.

Le elezioni hanno luogo nella sola giornata di domenica e alle dieci di sera dovranno avere termine. Lunedì, nel primo pomeriggio quindi, il quadro dei risultati dovrebbe essere chiaro. 788.665 iscritti al voto costituiscono l'intero corpo elettorale della Regione, divisi in tre collegi nella seguente proporzione: 406.238 nel collegio di Cagliari; 221.169 appartengono a Sassari; 161.258 a Nuoro. La nuova legislatura, che è la terza, vedrà cinque deputati in più

In conseguenza il collegio di Cagliari avrà 37 consiglieri (34, la precedente elezione); il collegio di Sassari 19 (18); il collegio di Nuoro 14 (13). I consiglieri sono eletti, sulla base dello Statuto speciale, uno ogni ventimila abitanti o frazione superiore ai diecimila. Per meglio valutare il distacco che passa tra il collegio di Cagliari e gli altri, si tenga presente che di esso fa parte anche la «quarta provincia», Oristano, con la maggior parte dei comuni che, con alcuni altri tolti dalla attuale provincia di Nuoro, dovrebbero esserle attribuiti.

La precedente elezione del Consiglio regionale ebbe luogo il 14 giugno del 1953, una settimana dopo quelle politiche nazionali del 7 giugno. Allora nel collegio di Cagliari i comunisti ebbero 85.003 voti; il PSI: 36.783; la DC: 122.072; il PSDI: 4.134; il PLI: 10.005; il Partito d'azione: 19.006; il PNM: 20.840; il MSI: 22.595.

Collegio di Sassari. PCI: 29.696; PSI: 11.499; DC: 76.292; PSDI: 7.101; PLI: 2.374; Partito sardo d'azione: 9.246; PNM: 23.137; MSI: 15.317.

Collegio di Nuoro. PCI: 23.440; PSI: 6 293; DC: 56 927; PSDI: 3 591; PNM: 9.374; MSI: 9.986.

Le sezioni elettorali sono 665 nel collegio di Cagliari; 379 nel collegio di Sassari; 278 in quello di Nuoro. I candidati sono complessivamente 626 e di essi, come si è detto, 70 dovranno essere gli eletti. L'elezione avviene con sistema proporzionale a scrutinio di lista, con il quoziente corretto. La maggioranza degli elettori sono donne: su ogni mille elettori, difatti, 493 sono maschi, 507 femmine.

NINO SANSONE

Gli altri comuni dove si vota domani

Oltre che in Sardegna, domani si vota in altri 12 comuni e in un collegio provinciale, per un complesso di circa 50 mila elettori

L'unico dei comuni interessati superiore ai 10 mila abitanti è quello di *Penne* (Pescara) dove il 26 maggio 1956 le sinistre da un lato, la D. C. e le destre dall'altra si divisero a metà i seggi, con circa 3600 voti ciascuno. Questa volta PCI e PSI si presentano in unica lista, e alle due liste della DC e delle destre se ne è aggiunta una del PSDI.

Uno dei comuni minori e precisamente *Scafa*, è anch'esso in provincia di Pescara; otto in provincia di Catanzaro: *Cardinale, Centrale, Cirò Marina, Nicotera, Platania, Sorbo San Basilio, Vallefiorita*; e due (*Collesano* e *Castellana Sicula*) in provincia di Palermo.

Il collegio provinciale è quello di Gaiole, Radda e Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena I candidati sono due: quello delle sinistre, che è un socialista, e quello del centro e della destra, che è un democristiano

41 cinesi processati per la rivolta di Formosa

TAIPEH, 14 — In una relazione sul processo al sergente americano Robert Reynolds e sulla rivolta anti-americana che ad esso fece seguito, il primo ministro di Formosa, Yui, ha reso noto che, di coloro che furono arrestati in seguito ai disordini stessi, settanta sono stati rilasciati e 41, tra cui 5 «ex comunisti», verranno processati come responsabili degli incidenti.

Il maltempo in Piemonte

(Continuazione dalla 1. pagina)

torrente Chisone ha rotto gli argini e minaccia alcune frazioni. A Prali, in val Germanasca, una frana ha completamente isolato il paese; a Soucheres Basses un ponte ha ceduto sotto la violenza delle acque; Progelato è isolata dalle sue frazioni La Stura di Lanzo è uscita dal suo alveo a Chialamberto isolando il paese e, interrotta la provinciale, ha allagato i locali della centrale elettrica, invadendo la sala dei macchinari e mettendoli momentaneamente fuori uso. Anche il canale di alimentazione della centrale è interrotto. Il torrente s'è formato un nuovo alveo a monte del paese. La popolazione è accorsa sul posto per tentare di elevare un argine contro le acque sempre più minacciose.

Nella pianura torinese, nel territorio dei comuni di Casalgrasso, Lombriasco, Carignano e Carmagnola, il Po è uscito dagli argini in più punti, in vasti tratti le campagne sono state ridotte a un immenso acquitrino: quasi tutte le colture sono irrimediabilmente distrutte. Numerosi ponti minacciano di crollare. Nella zona di Carmagnola è caduta di nuovo anche la grandine. Piove a dirotto anche in provincia di Cuneo. Una parte della città di Savigliano è minacciata d'allagamento dalla piena del torrente Macra: pompieri e cittadini hanno lavorato tutta la notte per costruire dei ripari. In regione Campasso le campagne sono state allagate e i raccolti distrutti.

A Demonte si e avuta una vittima: un insegnante è stato ieri sera inghiottito da una voragine apertasi mentre stava osservando l'erosione provocata dalla piena della Stura di Demonte sulla strada della valle omonima, ed è scomparso. Il corpo non è stato ancora ritrovato. Lo scomparso e il giovane, Mario Melchio, di 30 anni, insegnante presso la scuola di Avviamento di Demonte.

La ferrovia Chivasso-Aosta è rimasta interrotta oggi pomeriggio fra Forte Bard e Verres, causa due colossali frane. I lavori di ripristino richiederanno parecchio tempo.

La Valle d'Isere invasa dalle acque

MODANE, 14. — La pioggia dirotta di questi giorni ha provocato lo straripamento del fiume Arc: tutte le strade di Modane sono state invase dall'acqua che ha raggiunto in certi punti un metro e mezzo di altezza. La situazione si è fatta drammatica nelle ultime ore; gli abitanti, che hanno dovuto sgomberare i primi piani degli edifici, spiano angosciati sia il cielo che la marea ascendente. Ad eccezione della piazza della Stazione, ove gli automobilisti hanno potuto mettere a riparo le loro macchine, tutti i punti della città sono stati raggiunti dall'acqua nerastra dell'Arc.

La città è rimasta senza luce e cominciano a scarseggiare i viveri. Tre ponti sono stati trascinati via dalla corrente al pari di numerosi baraccamenti che si trovavano lungo le rive dell'Arc. Il traffico ferroviario con l'Italia è stato interrotto; mentre la strada principale che porta in Italia è impraticabile.

Drammatica è anche la situazione nella Valle d'Isere. Un vero torrente d'acqua limacciosa ha investito in pieno la nota stazione climatica e sportiva di Val d'Isere che offre uno spettacolo di desolazione Una cappella, numerose baracche, due automobili sono state trascinate via dalla furia delle acque. Gli abitanti sono rimasti isolati dal resto del mondo; tutte le comunicazioni telefoniche sono interrotte. La strada è allagata per parecchi chilometri e i pompieri di Bourg Saint Maurice, chiamati d'urgenza stamani alle sei, non sono riusciti a raggiungere Val d'Isere.

Non si sa ancora se l'alluvione abbia causato vittime. In serata il genio militare francese ha fatto confluire nella zona diversi elicotteri per portare i primi soccorsi alle popolazioni rimaste isolate.

A 113 chilometri a sud della Valle d'Isere, le acque del fiume Ubaye minacciano Barcellonette ed hanno isolato case coloniche e villaggi; la strada che da Barcellonette porta in Italia è stata allagata per vari chilometri.

• • •

Anche sulle Alpi Svizzere la pioggia persistente ha causato allagamenti e frane, particolarmente nella regione di Zermatt. Il villaggio di Taesch, nella stretta valle fra Zermatt e il Rodano, è stato investito da una massa di fanfio, sassi e alberi divelti Le acque alluvionali hanno allagato le case basse ed hanno completamente isolato Zermatt. In altri villaggi si è resa necessaria l'evacuazione di numerosi abitanti.

• • •

PARIGI, 14 — La Federazione nazionale degli Automobil Clubs comunica che, in conseguenza della piena dell'ARC, la strada nazionale n. 6, che da Parigi porta in Italia attraverso il Moncenisio, è tagliata fra Lachambre e Lanslebourg. E non vi è possibilità di deviazione

Il centro delle località colpite è tra Modane e San Giovanni di Moriana dove lo straripare dei torrenti alpini ha inondato la linea ferroviaria interrompendo la circolazione. La pioggia continua a cadere e le acque continuano a crescere creando gravissimi problemi. Le acque dell'Arc hanno travolto alcuni piloni ad alta tensione, interrompendo il trasporto dell'energia elettrica Presso Modane le rotaie della ferrovia sono state strappate ed inondate le famose carriere. Tutte le fabbriche sono rimaste chiuse per mancanza di energia elettrica.

NEL CORSO DI UNA DELLE PIÙ DRAMMATICHE UDIENZE DEL PROCESSO DI PADOVA

Violento incidente tra il procuratore generale e la difesa durante la deposizione del comandante Sandro Serravalle

Avendo i difensori sollevato formalmente la questione dei metodi dell'interrogatorio condotto contro i testi a discarico, il P.G. minaccia l'incriminazione dell'on. Rosini - Le accuse dei familiari di «Gianna» e «Neri» smentite nelle deposizioni

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, 14. — Alle ore 18,30 di oggi il processo per l'oro di Dongo ha conosciuto i momenti di più alta tensione dall'inizio dell'intero dibattimento. E' stato quando il collegio di difesa, non tanto sulla base di uno spirito occasione, ma diremmo come maturazione di uno stato d'animo che si è venuto letteralmente accumulando, ha sollevato un formale incidente nell'intento di tutelare i propri diritti.

Al termine della deposizione del teste Alessandro Serravalle, una deposizione importante, contrastata, che sin dall'inizio il presidente aveva interrotto con un ammonimento ripetuto poi ancora tre volte, si levava lo avv. Polcaro per dire: «Il collegio di difesa si permette di sollevare l'incidente poichè ritiene di aver riscontrato nell'interrogatorio del teste Serravalle una violazione della procedura. Il presidente, infatti, sin dall'inizio, ha ammonito il teste, senza cioè che si fossero riscontrati gli elementi di una sua non veridicità. Con ciò si va contro l'art. 349 del Codice di procedura penale che vieta le domande iniziali, le quali possono turbare la serenità e la spontaneità del testimone. Se si parte dal presupposto che determinati testi non siano attendibili, non si resta nello spirito del nostro ordinamento giudiziario».

Nell'assoluto silenzio della aula l'on. Emilio Rosini ha fatto seguito all'avv. Polcaro, dichiarando: «Mi unisco alla protesta, giacchè di protesta si tratta, pregando sommessamente il presidente di voler interrogare i testi a difesa con la stessa serenità con cui ascolta quelli dell'accusa».

Immediatamente il procuratore generale dott. Schivo, reagisce:

«Avvocato, se lei non fosse deputato, la farei arrestare. Chiedo che quanto lei ha detto, a parte l'opportunità, sia messo a verbale, perchè mi riserbo di vedere se esistono gli estremi per chiedere la sua incriminazione per offesa alla magistratura».

La sensazione è enorme. Riprende la parola l'avvocato Polcaro:

«La toga impone una coerenza e — egli dice — il problema che noi abbiamo sollevato non è di opportunità; quanto diciamo potrà essere errato, ma non inopportuno. Esprimiamo un nostro stato d'animo che andava manifestandosi perchè la difesa si sentiva in costante condizione d'inferiorità in questo processo». Intervengono pure l'avv.to Luzzani, della parte civile e l'on. Degli Occhi. L'on. Rosini ripete poi la sua dichiarazione a verbale, e il presidente a sua volta fa inserire nel verbale quattro ammonimenti nei confronti del teste Serravalle, chiudendo l'incidente con queste parole: «E' mio obbligo saggiare in tutti i modi la credibilità dei testi nell'interesse della giustizia».

L'udienza della mattina si era iniziata con alcune testimonianze secondarie, seguite dall'interrogatorio di Natale Negri, accusato di essere l'esecutore materiale dell'uccisione dell'ex-ausiliaria repubblichina Anna Bianchi.

Appare sempre più incomprensibile come questo episodio sia stato collegato al processo per l'«oro di Dongo» e come sia possibile individuarne il mandante in Dante Gorreri. L'Anna Bianchi era stata fidanzata di un giovane partigiano, «Jorick», dal quale ebbe anche un figlio. Egli però non la volle sposare, e sembra che, per vendicarsi, la ragazza l'abbia denunciato ai fascisti, dai quali «Jorick» fu ucciso. Dopo l'insurrezione, la ragazza venne arrestata dalla polizia partigiana denominata «Gruppo Orazio» che aveva sede presso la Villa Tornaghi in Como e il cui comandante era un certo Leopoldo Cassinelli, «Lince».

Il teste Cerutti

Ella rimase alcune settimane nella villa in stato di semilibertà, svolgendo anche funzioni di dattilografa. Poi venne trasferita presso un comando nella zona di Dongo, infine scomparve, e venne rinvenuta uccisa sulle acque del lago.

In un primo tempo, talune persone equivocarono, indicando nell'Anna Bianchi quella Bianchi Bosisio che redasse nel municipio di Dongo il famoso inventario del «tesoro». Un'altra «testimone pericolosa» da sopprimere, come il «Neri» e la «Gianna», si disse. Caduta però questa ipotesi, ne venne avanzata una seconda: che, cioè, la Bianchi fosse stata amica della «Gianna», ne avesse raccolto le confidenze e per tale motivo fosse stata liquidata.

Ma anche tale seconda ipotesi appare senza fondamento.

Quindi Gorreri, che già tanto gratuitamente viene indicato come responsabile della morte della «Gianna», come e perchè porta anche la seconda gravissima accusa?

L'accusa contro Gorreri si fonda sulla affermazione di Alice Canali, sorella del «Neri», che sostiene di aver ricevuto da parte di Cerutti, amministratore della Federazione comunista di Como, la confidenza di un colloquio che sarebbe intercorso fra Natale Negri, un certo «Nando» e Gorreri, nel corso del quale i due avrebbero riferito sulle modalità con cui avrebbero compiuto il delitto.

E' inutile dire che Cerutti ha sempre smentito di avere raccontato una cosa simile alla Canali. Ma tant'è: Gorreri è imputato come mandante. Due dei presunti autori materiali, uno il «Nando», identificato dopo anni di ricerche per l'ing. Ennio Pasquali di Bologna, vive all'estero. L'altro, Natale Negri, è stato sentito stamane.

Egli afferma di essere stato per un certo periodo alle dipendenze del «Gruppo Orazio» a Villa Tornaghi, dove si trovava la Bianchi in stato di semilibertà. Il «Nado», di cui non sa precisare la qualifica, frequentava la mensa. Un giorno, chiesto chi fosse la ragazza e saputo che si trattava della Bianchi, «Nado» avrebbe esclamato: «Quella lì bisognerebbe prelevarla».

«Successivamente — riferisce sempre il Negri — ricevetti l'ordine di accompagnare la Bianchi ad un altro comando nella zona del lago. Con una macchina, assieme alla partigiana Gina, la portammo a Tremezzo. Più di questo non so'».

PRESIDENTE — Chi le dette l'ordine di trasferire la Bianchi?

NEGRI — Non so se il comandante Cassinelli o Bernasconi, certo uno di loro.

P. G. — Fu Gorreri a dare al Cassinelli il comando del «Gruppo Orazio»?

NEGRI — Certamente no. Il gruppo era alle dipendenze della polizia partigiana e quindi della questura.

La successiva teste è una altra vittima dell'«immaginismo» di Cesare Tuissi. Si tratta della partigiana Giuseppina Panzeri, da Chiavenna. Cesare Tuissi afferma d'averla avvicinata a Como nell'estate del 1945 e che la ragazza gli assicurò di «sapere tutto» sulla morte di sua sorella, ma che voleva dei soldi per parlare. Ella sarebbe anche stata a conoscenza della sorte dei valori recuperati dai fratelli Porchera e affidati al Rosi.

PANZERI — Ma io non so cosa stia dicendo il signor Tuissi. Io ero in carcere a S. Vittore fino alla liberazione, e tornai a Chiavenna solo il 6 maggio: non ho mai visto il comandante Rosi.

Oreste Gementi, già comandante della Piazza di Como per il CVL, che fu ascoltato due settimane fa nella sua abitazione milanese, compare ora dinanzi alla Corte. Ribadisce quanto ebbe ad affermare al Giudice Ambrogi circa il famoso episodio di Gravedona ed esclude nuovamente di aver sentito Ciappina minacciare di morte chi si opponesse alla consegna dei valori al P.C.I. e quindi parla di «Neri» e della «Gianna».

L'udienza si va ora accendendo. Un primo confronto ha luogo fra i testi Mentasti, Cerutti e Alice Canali. Verte su di una lettera di Mentasti diretta alla famiglia Canali, in cui si informa di non poter intervenire, per altri impegni, a una riunione fissata a Milano. La riunione, spiegano Cerutti e Mentasti, era stata promossa di iniziativa del cognato di «Neri», per giungere a una sua riabilitazione.

I compagni di Como che più lo conoscevano, si recarono quindi a Milano alla Federazione comunista, dove si incontrarono con Chiarini, Vaia e due partigiani dei recapiti che erano caduti per colpa del «Neri» e della «Gianna». Ebbe luogo una discussione, in cui venne documentato perché «Neri» e la «Gianna» erano stati accusati di tradimento nel periodo illegale. Neanche il cognato di «Neri» poté muovere obiezioni. Dopo di allora, affermano i testi la signora Alice Canali ruppe i rapporti con noi.

Ed eccoci al momento più drammatico della giornata. Si ha quando compare Alessandro Serravalle («Pietro») comandante della 113. brigata Garibaldi. Serravalle narra che, in seguito al fermo della «Gianna» e di suo fratello Cesare, avvenuto il 29 aprile a Baggio, egli fece condurre i due alla scuola ex-Cantore, a disposizione del comando regionale, in quanto sapeva che i partigiani della 110. intendevano dare esecuzione nei confronti della «Gianna» della sentenza emessa nel periodo clandestino. Dopo qualche giorno venne «Fabio», il quale disse che il fratello non c'entrava e doveva essere scarcerato. Quindi «Fabio» ebbe una discussione con la «Gianna», contestandole le sue responsabilità.

La «Gianna» si difendeva piangendo. Dopo pochi minuti, «Fabio» si allontanò ordinando di tenere la ragazza a sua disposizione. Serravalle sostiene di non aver sentito «Fabio» parlare di morte nei confronti del «Neri». Un paio di giorni dopo, sempre, «Fabio» per telefono fece liberare la «Gianna».

Fra Cesare Tuissi e Serravalle c'è un primo confronto sulla discussione che ebbe luogo alla ex-Cantore. Poi interviene anche la madre del «Neri», Maddalena Zanoni, la quale sostiene che, dopo la scomparsa del figlio, si recò con la «Gianna» da Serravalle, perchè egli le ripetesse ciò che «Fabio» avrebbe detto nell'incontro alla ex-Cantore, cioè che «Neri» era stato giustiziato da un tribunale di montagna. Serravalle avrebbe esclamato: «Ma perchè glielo hai detto! Ora mi metti nei pasticci».

Egli, tuttavia, nega recisamente di aver mai visto la signora Canali. «Dopo che misi fuori la Gianna — dichiara il teste — la incontrai casualmente solo una volta».

MARIO PASSI

DOPO UN AMPIO DIBATTITO ALL'ASSEMBLEA

Sospeso in Sicilia il dazio sul vino

Rimborso della Regione ai Comuni — Altre provvidenze per risolvere la crisi vitivinicola

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 14 — Dopo un ampio dibattito che ha visto tutti i settori sostanzialmente d'accordo sulle necessità di intervenire con provvedimenti di emergenza per arginare la gravissima crisi che sta travolgendo la vitivinicoltura siciliana, la Assemblea regionale ha approvato ieri sera a tarda ora, a grande maggioranza, i disegni di legge che prevedono la sospensione dell'imposta di consumo sul vino, la concessione di contributi per la distillazione ed a favore delle cantine sociali e dei consorzi.

Si tratta di provvidenze che non hanno la pretesa di risolvere radicalmente i problemi di fondo della crisi ma che mirano a costituire un argine al precipitare della situazione e che sono destinati ad esercitare un'azione tonificatrice nel mercato.

La sospensione del dazio sul vino realizza una antica aspirazione dei lavoratori siciliani e pone fine per sempre ad un assurdo sistema fiscale, senza che i comuni ne abbiano a sopportare un danno finanziario. L'art. 5 prevede infatti che a decorrere dall'entrata in vigore della legge e fino al 21 dicembre 1957 la Regione provvederà a rimborsare i comuni del mancato introito relativo alla imposta. A decorrere dal 1. gennaio '58 e fino a quando la materia non sarà regolata da nuove leggi nazionali o regionali relative al regime dei contributi locali in favore dei comuni, sarà corrisposto a titolo compensativo un importo pari alla media del tributo riscosso negli anni che vanno dal 1954 al 1956.

Promotori della iniziativa legislativa, che l'Assemblea stasera ha approvato con 45 voti su 48 votanti, sono stati i compagni Cipolla, Montalbano, Cortese, Saccà, D'Agata, Ovazza, Macaluso, Taormina, nonché deputati di altri settori.

Il secondo disegno di legge approvato prevede la concessione di un contributo di 30 lire per ogni ettolitro di vino prodotto nella regione, che verrà distillato alla data di entrata in vigore della legge fino al 31 agosto 1957. L'assessore all'Agricoltura può inoltre autorizzare l'Istituto della Vite e del Vino ad acquistare determinati quantitativi da destinare alla distillazione.

Il terzo disegno di legge firmato dall'on. Adamo, dal compagno Messana e da altri deputati impegna infine la Regione a concedere un concorso, fino al 5 per cento del pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie, che a mezzo dei consorzi e delle cantine sociali vengono effettuate nell'interesse dei singoli conferenti, a carico dei quali dovrà rimanere l'onere del 3 per cento. Il contributo è calcolato sul valore dell'uva ammassata nell'esercizio 1956-'57.

L'Assemblea infine ha approvato alla unanimità un ordine del giorno proposto dagli on.li Adamo (PLI), Mesasna (PCI), Rizzo (DC) e D'Antoni (indipendente), con il quale si invita il governo della Regione a far opera presso il governo dello Stato perché vengano emanati provvedimenti di carattere nazionale, idonei a risolvere la crisi della vitivinicoltura.

In particolare, l'ordine del giorno sollecita l'abolizione dell'imposta di consumo in tutta Italia, l'intensificazione della lotta contro le sofisticazioni e le frodi, il ripristino della tariffa ferroviaria n. 907 con la riduzione del 50 per cento, ecc.

Incarico esplorativo a Merzagora?

(Continuazione dalla 1. pagina)

termini della questione e per riconoscere al Capo dello Stato il diritto e dovere di valutare le designazioni dei partiti in rapporto alle correnti politiche del Parlamento e del Paese, di intervenire con certi limiti anche nella nomina dei ministri, ecc. Secondo Molè la costruzione giuridica prevista dalla Costituzione per la formazione dei governi, «riconoscendo al Capo dello Stato la facoltà di orientamento nella formazione dei governi, impedisce il preventivo e spesso irresponsabile prepotere dei segretari di partito, contro cui ha protestato anche l'on. Sturzo». Argomentazioni più nette sui diritti di intervento del Capo dello Stato svolge stamane sulla *Stampa* il dott. Cosentino, dell'ufficio legislativo della Camera e del Quirinale. I commenti dei giornali si sono poi divisi in due campi, polemici (*Messaggero*, *Tempo* ed altri) e favorevoli (*Giorno*) alle tesi del Capo dello Stato. Dietro le polemiche costituzionali, comunque, vi è in realtà una non nuova polemica politica, che oggi è connessa anche alla questione del carattere «esplorativo» o non esplorativo dell'incarico, o al gioco subdolo che ispira i movimenti del segretario della D.C. Fanfani.

Circa i piani dell'on. Fanfani, una intervista è stata concessa al *Dibattito politico* dal compagno socialista Lelio Basso. Ricordando che il C.C. del P.S.I. ha chiaramente denunciato come principale pericolo della situazione attuale la tendenza di Fanfani e della D.C. per un nuovo 18 aprile integralista, Basso ha commentato le vicende del governo Zoli come un tipico tentativo fanfaniano di appoggiarsi ai monarchici per attirare l'elettorato di destra, blandendo i socialisti con sorrisi e concessioni verbali al solo scopo di ottenerne una copertura a sinistra o di attirarli nella propria maggioranza integralista Basso ha rilevato con rammarico che malgrado ciò, in seno al PSI vi è stata a un certo momento della discussione alla Camera una certa tendenza a sostenere il governo con una astensione, alla sola condizione che avesse rinunciato i voti monarchici. Per il futuro, Basso è del parere che la sinistra e le forze democratiche non debbano seguire una linea comune, di fronte popolare o di fronte laico, ma debbano però tutti impegnarsi, ciascuno secondo la propria vocazione e il proprio programma, per far chiari i pericoli di una involuzione antidemocratica connessi alle tendenze interne della D.C., e per garantire sulla base di alcuni punti fondamentali una linea di sviluppo sicuramente democratica della politica italiana. Un indebolimento politico della D.C. è giudicato come condizione preliminare di una tale alternativa democratica.

Manifestazioni a Torino per la tregua atomica

Nel quadro della campagna promossa dal Movimento della pace per la fine degli esperimenti atomici, particolare rilievo avrà la manifestazione indetta per domenica 16 a Torino che raccoglierà delegazioni provenienti dai vari centri piemontesi. Il segretario generale del Movimento italiano della pace, sen. Celeste Negarville, illustrerà, nel raduno piemontese, i temi attuali della lotta per la tregua atomica. Nella stessa domenica, a Urbino, parlerà il generale della riserva Camillo Gastaldi.

Un gangster condannato a Enna per delitti commessi in America

Era stato accusato di aver sequestrato tre persone e di averne uccisa una La banda per la quale agiva aveva sede nella 22ª strada di New York

PALERMO, 14. — Stamane è stato celebrato nella Corte di assise di Enna il processo a carico di Ignazio Russo, di 54 anni, da Nicosia, imputato di avere commesso in America del Nord alcuni sequestri di persona ed omicidi. Nei primi del 1939 in un transatlantico italiano proveniente da New York e diretto a Napoli si presentava, durante la navigazione, al commissario di bordo un clandestino che dichiarava di chiamarsi Ciro Liquori da Catania: essendo cittadino italiano (di Catania) desiderava rientrare in patria per servirla Il Liquori, una volta giunto il transatlantico a Napoli, veniva consegnato alla polizia che provvedeva a tradurlo a Catania e accertava che nessuna famiglia catanese di nome Liquori era mai emigrata in America. Rispedito a Napoli il Liquori finalmente dichiarava di chiamarsi Ignazio Russo e di essere oriundo da Nicosia. Nelle more sopraggiungeva il secondo conflitto mondiale ed il Russo rimase nel carcere di Nicosia fino a quando nel luglio del 1943 guadagnava come gli altri la libertà.

Normalizzatesi le cose, era nuovamente arrestato, comparve davanti ai giudici l'anno scorso, ma il processo non si poté celebrare perché dovevano essere tradotti gli atti processuali americani. Il reo è comparso stamane davanti la Corte di assise per rispondere dei sequestri di persona di Norma Miller, Beniamin Faber, Arthur Fried. Quest'ultimo fu ucciso non avendo i familiari pagato il prezzo del riscatto stabilito nella misura di 200 mila dollari mentre per il Faber erano stati chiesti 13 mila dollari ed i familiari ne avevano sborsati 1900 che il Russo aveva ritirato sotto una arcata del ponte di Brooklyn. Il covo della banda cui il Russo apparteneva era nella 22ª Strada di New York.

Il pubblico ministero, dottor Costa, ha concluso la sua arringa chiedendo una pena cumulativa di 30 anni di reclusione. Dopo la difesa dell'avv. Mancuso-Mistretta, la Corte si ritirava in camera di consiglio per due ore ed un quarto, dichiarando poi l'imputato responsabile dei reati a lui ascritti con la concessione delle attenuanti prevalenti sulle aggravanti e condannandolo a 30 anni di reclusione di cui 12 anni e 9 mesi e 12 giorni condonati